
Recensioni

E. LAFLI, S. PATACI, *Hadrianopolis IV, Early Byzantine Mosaics and Frescoes from Northwestern Central Turkey* (BAR International Series 2928), Oxford 2019

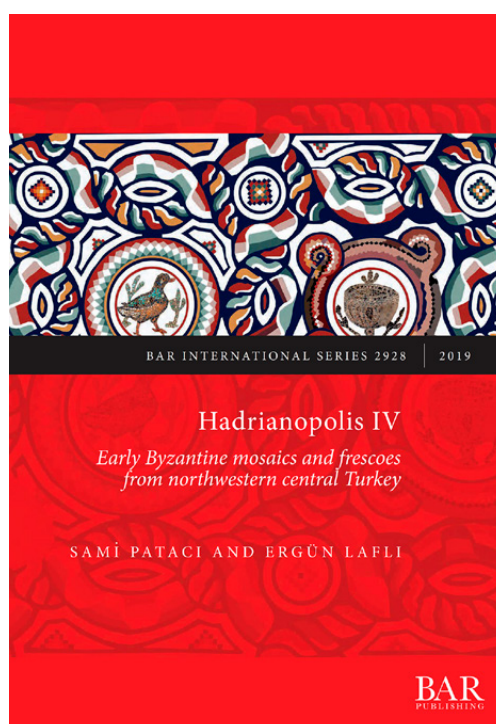
di Diego Peirano

Basato sulle risultanze delle campagne di *survey*, poi di scavo, infine di restauro, condotte tra il 2005 e il 2008 e seguite da una prolungata elaborazione che si è conclusa solo nel 2018, il volume raccoglie una quantità di dati veramente importante sui mosaici del primo periodo bizantino scoperti nell'antica città di Hadrianopolis (presso la moderna Eskipazar) e li mette a confronto con esempi di area anatolica o del Mediterraneo centro-orientale. Come rimarcato da P. Nowakowski nella prefazione, il libro viene a colmare una lacuna evidenziatasi nell'ultimo decennio: mentre cresceva l'interesse verso i mosaici di prima età bizantina, mancava però per l'Asia Minore uno studio d'insieme che, partendo da nuove scoperte, portasse avanti la ricerca su esempi già noti. Il volume, dedicato agli affreschi oltre che ai mosaici, segue la pubblicazione delle iscrizioni (*Hadrianopolis I*, 2012), del vetro (*Hadrianopolis II*, 2012) e della ceramica (*Hadrianopolis III*, 2016).

La piccola città di Hadrianopolis si trovava nel sud-ovest della Paflagonia, ai confini con Bitinia e Galazia, sulla strada che collegava il centro dell'Anatolia al Mar Nero in una posizione di relativo isolamento. La sua occupazione, secondo le indagini effettuate, è durata dal I secolo a.C. all'VIII d.C. Le ricognizioni di superficie del 2005 hanno identificato i resti di almeno 24 edifici, alcuni pavimentati con mosaici, tra cui due costruzioni termali, due basiliche protobizantine, una *domus*, un edificio absidato. La gran parte degli edifici e dei loro pavimenti a mosaico si data alla prima metà del VI secolo, quando la città sembra raggiungere il suo *floruit* dotandosi anche di fortificazioni. A quel tempo lo sfruttamento della *chora* raggiunse il suo apice con cave, fattorie, villaggi, da cui si originarono anche sepolture singole e multiple.

Alcuni di questi argomenti sono oggetto del primo capitolo: *Hadrianopolis in the Early Byzantine Period*. Il secondo capitolo (*Mosaics from Baths A*) analizza le pavimentazioni di un piccolo impianto termale situato nel cuore dell'abitato e costruito attorno all'ultimo quarto del V secolo, in uso attraverso quattro fasi fino al primo quarto dell'VIII. Di questo si segnala l'ambiente più ampio denominato *room 11*, da identificare come il calidario giacché costruito sull'ipocausto; è dotato di un tassellato a motivi geometrici con tessere lapidee diviso in due pannelli, caratteristiche queste che ritorneranno anche negli altri edifici.

Il terzo capitolo (*Mosaics from Baths B*) affronta un altro impianto termale di piccole dimensioni e cronologia analoga alla precedente, composto di otto ambienti e già documentato da una *survey* nel



1. Un bovino che si abbevera riflettendosi nell'acqua, dalla basilica B (da Hadrianopolis IV, p. 169, fig. 206).



2001, anno a partire dal quale fu anche oggetto di scavi illegali che si sono interrotti nel 2004. Conserva mosaici geometrici affini a quelli del precedente edificio in due degli ambienti, uno dei quali (*room 5*) fu diviso in un secondo momento in due vani. La lunga elencazione dei confronti, ricercati per i motivi decorativi nel sud-est dell'Anatolia e non solo, conferma la loro ampia diffusione anche cronologica.

Oggetto del quarto capitolo (*Mosaics from Basilica A*) è una piccola chiesa a tre navate provvista di narcece, scavata a partire dal 2006, esterna all'abitato e vicina a un gruppo di edifici probabilmente legati alla produzione del vino. La Basilica A, costruita nel primo quarto del VI secolo d.C. è rimasta in uso fino all'inizio dell'VIII. L'intero edificio era

pavimentato da mosaici perlopiù geometrici, nel narcece rovinati da scavi illegali. Nel tappeto tripartito del bema e nel mosaico continuo della navata sud si aprono cornici quadrate o clipei da cui si affacciano animali reali o fantastici, principalmente uccelli. Lo stesso avviene nelle navate centrale e settentrionale, divise però in due tappeti e dotate di due iscrizioni votive poste nei tratti terminali. Il repertorio di esempi a cui si fa riferimento per spiegare le rappresentazioni come allusioni paradisiache o allegorie della lotta tra bene e male è vasto ma -come gli stessi autori riconoscono- non pienamente convincente, anche per la resa diversa degli animali nei pannelli delle navate.

Il quinto capitolo (*Mosaics from Basilica B*) è dedicato a una chiesa a tre navate di dimensioni ridotte e provvista di un doppio narcece, dove nel 2003 il museo di Zonguldak compì scavi di emergenza. La basilica daterebbe alla prima metà del VI secolo ed ebbe una seconda fase costruttiva all'inizio del VII quando, a scapito dell'endonarcece, furono prolungate le navate e s'impose una cupola sul tratto terminale della navata centrale. Anche questo edificio sembra cadere in disuso nell'VIII secolo. Nei pavimenti dell'edificio abbandonato si scavarono allora delle tombe.

Degno di menzione è il rinvenimento di un'iscrizione funeraria su *tabula ansata* marmorea nel narcece (scavi del 2003). La navata nord, assai danneggiata, doveva essere pavimentata da un unico tappeto fatto di cerchi annodati con rosette centrali e un'iscrizione votiva alla terminazione orientale. Anche la navata meridionale, molto meglio conservata, presenta un unico tappeto, interrotto alle estremità e al centro da tre riquadri, due raffiguranti un cesto con grappoli d'uva e un bovino che si abbevera a un ruscello riflettendosi nell'acqua (fig. 1). Il tema paradisiaco sembra qui più stringente, alludendo alla profezia di Isaia di un futuro regno di pace. Il terzo riquadro contiene un'iscrizione votiva.

Il tassellato della navata centrale si divide in due campi. Il maggiore a ovest ha un motivo di stelle di otto parallelogrammi, da cui si generano quadrati ruotati tra i raggi stellati e riquadri ortogonali con nodi alle estremità. Il minore, adiacente al presbiterio, ha le personificazioni dei quattro fiumi del Paradiso (fig. 2) che emergono dall'acqua con il busto tenendo cornucopie da cui sgorga

2. I quattro fiumi del Paradiso posti al fondo della navata centrale della basilica B (da Hadrianopolis IV, p. 175, fig. 216).





3. Il mosaico dell'abside della basilica B (da *Hadrianopolis IV*, p. 183, fig. 231).

l'acqua; le figure sono alternativamente barbute e non, portano il berretto frigio e sono identificate da iscrizioni.

La parte più occidentale del presbiterio presenta un motivo di riquadri annodati entro una cornice che alternava fusarole e perline. Appena dentro l'abside un rettangolo, conservato solo per un angolo e parte del bordo superiore, doveva indicare la collocazione dell'altare. Ai suoi lati dovevano trovarsi due animali, di uno -per gli autori un cavallo- si conserva il corpo e il collo proteso in avanti, non vi è traccia però della fonte d'acqua alla quale dovrebbe abbeverarsi (fig. 3). Procedendo dentro l'abside, due pavoni si abbeverano a un *kantharos*; tra questi e il bordo dell'abside corre una cornice di girali con tralci d'uva e uccelli: in questo caso il tema paradisiaco viene supportato da numerosissimi confronti.

Tra i mosaici geometrici citati per la basilica B compaiono anche quelli della basilica dell'acropoli di Iasos, richiamata (per il motivo a embricazione di squame) poi nel successivo capitolo (*Mosaics from the Apsidal Building*) che prende in esame un edificio non scavato.

Nel settimo capitolo (*Mosaics and Frescoes from the Domus*) si esamina una residenza urbana di impianto grossomodo rettangolare, usata tra l'inizio del VI secolo d.C. e la fine del successivo. Nell'edificio gli ambienti mosaicati sono le *rooms* 1b e 6. Del pavimento della prima restano modesti lacerti di una cornice formata da meandri di svastiche in prospettiva e uccelli. Questi ultimi, presenti anche nell'altro ambiente, sono in riquadri alternati a rombi a volte annodati a volte no: singolare è che tale decorazione si interrompa per ospitare una coppia di figure, convincentemente riconosciuti nei proprietari della casa. Le zoccolature affrescate delle *rooms* 3 e 5 hanno pannelli e cornici a finto marmo, come il cipollino (iasio?) nei due pannelli specchiati della parete orientale della *room* 3 (fig. 4).

Il catalogo dei mosaici è completato da schede che forniscono dimensione delle tessere, densità, colori, materiali, corredate da confronti divisi per aree geografiche.

Il corredo iconografico, ricchissimo, è costituito dai confronti, dalle fotografie e dai disegni dei tessellati riprodotti anche nei particolari; a volte tutto questo risulta ridondante.

Il volume aggiunge un tassello importante alla storia del mosaico tardoantico in Asia Minore e ne siamo grati agli autori: hanno documentato con estrema attenzione i ritrovamenti di Hadrianopolis e forniscono un repertorio di confronti basilare per gli studi futuri.

4. La parete orientale della stanza 3 della domus (da *Hadrianopolis IV*, p. 228, fig. 297).

